

1898

N. 1375

SENATO DEL REGNO

1898

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore *Riccinti Nicola, Primo Presidente di Corte d'Appello*
 Data del R. Decreto di nomina *4 marzo 1905*
 Categoria nel R. Decreto riferita *9^a*
 Luogo e data di nascita *Potenza - 9 settembre 1840*
 Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc.
*Comm. * Comm. **

Documenti presentati:

Stato di servizio dal quale risulta la data di nascita e la nomina a Primo Presidente di Corte d'Appello con Reale Decreto 8 dicembre 1902

ASSS
 Archivio Storico del Senato della Repubblica

Data dell' adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore *di Premier*
 Data della relazione e numero dello stampato *13 Marzo 1905 - Doc. n. XX*
 Data dell' ammissione *4 Aprile 1905* Data del giuramento *12 Aprile 1905*
 Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore *12 aprile 1905*

Annotazioni:

Morto in Napoli il 21 gennaio 1910

Cognome e Nome: *Piccinti Nicola*

PROSPETTO DI MATRICOLA

1		2	3	4	5
COGNOME	NOME	LUOGO E DATA della nascita e domicilio principale anteriore all'impiego	STATO DI FAMIGLIA <small>Se celibe, ammogliato o vedovo; se con prole o senza; numero delle persone della famiglia; cognome, nome e patria della moglie.</small>	STATO di fortuna	GRADI ACCADEMICI <small>Studi, esami sostenuti, professioni od uffici coperti prima di appartenere all'ordine giudiziario, e tempo del relativo esercizio.</small>
<i>Piccinti</i>	<i>Nicola</i>	<i>Potenza</i>	<i>ammogliato</i>		
<i>fu Michele</i>		<i>9 settembre</i>	<i>con figli</i>		
		<i>1840</i>			
Titoli ed onorificenze					
<i>14 novembre 1877</i>					
<i>Carabiniere prima D. Stabia</i>					
<i>8 gennaio 1888</i>					
<i>ufficiale prima D. Stabia</i>					
<i>2 giugno 1889</i>					
<i>Carabiniere manuziano</i>					
<i>8 giugno 1897</i>					
<i>ufficiale manuziano</i>					
<i>19 giugno 1899</i>					
<i>Comendatore prima D. Stabia</i>					
<i>24 gennaio 1901</i>					
<i>Comendatore Manuziano</i>					

Stato progressivo di servizio nell'ordine giudiziario

Data dei decreti ed Autorità da cui furono emessi	Data della registrazione dei decreti alla Corte dei conti	Disposizioni portate dai decreti (nomine, promozioni, tramutamenti, aspettative, disponibilità e misure disciplinari)	Anno stipendio percepito in ciascun impiego		Tempo per cui si è occupato ciascun ufficio	
			Lire	C.	Anni	Mesi
10 luglio 1864		alunno di giurisprudenza aggiunto giudiziario a Napoli				
23 gennaio 1868		collocat. in aspettativa per motivi di salute per sei mesi dal 1° febbrajo 1868				
12 marzo 1868		sostituto procuratore del Re presso il tribunale di Cerano				
19 marzo 1871		tramutato in Avellino				
1 febbrajo 1872		tramutato a Napoli				
10 dicembre 1874		promosso alla 2. ^a categ. dal 1. 12. 74	3000			
8 luglio 1877		promosso alla 1. ^a categ. dal 1. 3. 77	3500			
17 marzo 1878		procuratore del Re presso il tribunale di Monte Leone				
16 maggio 1878		tramutato a Frosinone				
30 dicembre 1880		promosso alla 1. ^a categ. dal 1. 1. 81	5000			
27 marzo 1881		reggente sostituto procuratore generale in soprannumero alla Corte d'appello di Napoli				
3 dicembre 1882		nominato effettivo	6000			
3 gennaio 1889		biennio dal 1. 1. 89	6600			
3 marzo 1891		promosso alla 1. ^a categ. dal 1. 3. 1891	7000			
28 agosto 1893		tempo applto alla procura generale alla Cassazione di Napoli				
20 dicembre 1894		sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione di Napoli				
18 settembre 1898		procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro				

Segue Stato progressivo di servizio nell'ordine giudiziario

Data dei decreti ed Autorità da cui furono emessi	Data della registrazione dei decreti alla Corte dei conti	Disposizioni portate dai decreti (nomine, promozioni, tramutamenti, aspettative, disponibilità e misure disciplinari)	Anno stipendio percepito in ciascun impiego		Tempo per cui si è occupato ciascun ufficio	
			Lire	C.	Anni	Mesi
12 marzo 1899		tramutato a Bologna				
19 novembre 1899		tramutato a Firenze				
27 maggio 1900		tramutato a Roma				
30 luglio 1900		applicato alla Procura Generale in Milano				
22 novembre 1900		richiamato al suo posto in Roma				
8 dicembre 1900		primo presidente della Corte di appello di Napoli				
<p>È conforme al suo organico presente presso il Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti Roma, 10 marzo 1901</p> <p>Il Direttore Capo Divisione</p> <p><i>[Signature]</i></p>						



8

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

9

del Signor

Ricciuti Nicola

Senatori votanti

110

Maggioranza

456

Senatori favorevoli

95

» contrari

15

» astenuti

Il Senato

Approvata

5

Scheda della votazione per la convalida

del Senatore

RICCIUTI Nicola

Sen. Ricciuti Nicola

NOTIZIA BIOGRAFICA in "Mattino (Il)" 22-23 gen. 1910.

La notizia della fulminea morte di Nicola Ricciuti ci ha resi gelidi di sconforto, quasi di terrore!

Nulla avremmo saputo dire, in questi momenti di angoscia, dell'illustre magistrato che fu per un terzo di secolo onore e forza della magistratura italiana. Ci siamo però rivolti al deputato Gaspare Colosimo, che otti fu amico vecchio, provato, e che, durante il tempo che assieme al Gallo resse il dicastero della Grazia e Giustizia, ebbe agio di riconoscere e mettere in giusta e meritata luce gli altissimi meriti di lui, perchè ci scrivesse del grande estinto. E l'onorevole Colosimo, con quella cortesia che gli è abituale, qualunque trocasi a letto febbricitante, ci ha telefonato le sue impressioni.

Eccole:

Due sentimenti profondi animarono in tutta la vita di Nicola Ricciuti, la sua condotta: l'attaccamento devoto alla magistratura cui appartenne ed onore, e l'attaccamento alla famiglia che lo tutelò amorosa nelle aspre lotte dell'esistenza. Dolato di grande equilibrio intellettuale e di grande bontà d'animo, sacrificò ogni idealità di successo alla necessità di famiglia; e se nel 1898 a forza quasi, vincendo ogni sua resistenza e titubanza lo si costrinse ad accettare il posto di Procuratore Generale a Catanzaro, se fu quello il primo gradino che poi lo svelò degno di successi maggiori e capace di tenere in momenti difficili le redini dell'ufficio in sedi più ambite come Bologna e Roma e Milano, il suo pensiero, il suo cuore, erano rivolti alla famiglia ed a Napoli e ad essi si volle restituire appena poté, non curante delle più vive soddisfazioni che altrove lo avrebbero sorretto.

A Catanzaro lasciò tracce ancora inoblite per la sua eloquenza, per la sua bontà, per la sua nobiltà d'intendere e di praticare la missione di magistrato: a Bologna, sa lutato dai più grandi del Foro, Nicola Ricciuti non parlò di sé, ma « dei più forti » oratori napoletani con i quali s'era misurato » quasi volle chiamare a testimone della sua carriera e del suo successo, questo lottare con i grandi oratori napoletani che lustro gli avevano portato unicamente per onorarli; a Milano concludendo contro il regicida Bresci, lasciava da canto le vecchie invettive e le consuete triviali ingiurie e domandava la pena in nome di una nobile esistenza spenta ed a conforto di un sentimento di patria trafitto.

Così, giovane, nella nostra Napoli, Nicola Ricciuti, ergendosi fra la folla, si faceva ammirare e riverire per la castigatezza dei costumi, per lo equilibrio della mente,

nel fulgore dello eloquio, per la severità della sua dottrina.

Ma l'amore per la famiglia, grande, fascino vero della sua esistenza, non fu a discapito di quella religione che sempre lo pervase per la classe alla quale così nobilmente appartenne. E scomparso con lui il capo dell'antico magistrato, del Capo di un ufficio di grande responsabilità, pensieroso più che di sé e delle soddisfazioni personali, della grandezza della magistratura della intrinseca bontà dei suoi membri, dell'armonia di dottrina, di costumi, d'indipendenza che li deve guidare e distinguere. Le sue proposte al Ministero erano ispirate a questo unico concetto; e forse qualche volta sbagliò, ma vien perdonato per la rettitudine che ispirò le sue proposte.

La sua ambizione fu quella di circondarsi di magistrati fra i migliori che vantasse il Mezzogiorno, e li richiamava man mano, e ne gioiva, ed incoraggiava i lontani ed avea l'occhio sempre vigile e fisso su quanti Egli credeva meritassero di amministrare giustizia in questa grande metropoli, dove fioriscono ancora le tradizioni di grandezza della Curia.

Così e non altrimenti agirono i Capi della magistratura da cui Nicola Ricciuti apprese l'amore della giustizia, e l'ossequio al dovere, ed alla condotta dei quali Egli ispirò la sua. Discepolo di Mirabelli e di Giliberti, ho ancora vivo il ricordo dello elogio ch'Egli disse dei due grandi; e quell'elogio potrebbe valere per lui che ebbe mente eletta, costumi illibati e visione perfetta delle qualità necessarie a formare un buon magistrato, ad educare un buon giudice, a mantenergli quella fede nella propria indipendenza che vale più della dottrina, più degli studi, e più delle ricchezze.

La magistratura perde con Nicola Ricciuti un vessillifero glorioso. La cittadinanza un uomo assai probò. Gli amici, un amico leale e diritto.

Gaspere Colosimo

La morte

La catastrofe improvvisa

La nuova della morte improvvisa del comm. Nicola Ricciuti, senatore del Regno, il benemerito primo presidente della nostra Corte di Appello, ci fu telefonata poco dopo le ore diciannove di ieri sera, e noi ne risentimmo l'impressione di un immenso e doloroso stupore.

Purtroppo, la catastrofe, impensata, fulminea, era vera, ed ecco la cronaca dell'orribile avvenimento che priva l'Italia ma-

giistratura italiana ed il Mezzogiorno di uno dei migliori, più lucidi, più saldi intelletti.

L'insigne uomo era stato sempre sanissimo non aveva accusato mai alcun malanno sì che nulla lasciava prevedere una morte così rapida e così vicina. Ieri mattina come al solito egli si levò assai per tempo, e si tratteneva a lungo nel suo studio, una sala vasta e soleggiata che dà sulla piazzetta Latilla, e verso le undici, fece colazione in compagnia delle figliuole signorine Silvia, Maria e Lina e col figliuolo Umberto, studente del terzo anno di legge. La piccola famiglia era lietissima e si stringeva sorridente intorno al suo capo. Subito dopo colazione, il senatore Ricciuti si recò alla corte: era accompagnato da uno dei due agenti addetti alla sua persona: la guardia scelta Michele Matteo; l'altro agente Vincenzo Teresi, era rimasto a casa, riserbando di andare a rilevare S. E. dopo l'udienza.

Alla corte chi ebbe agio di avvicinare il senatore constatò che l'egregio uomo aveva un aspetto florido ed era di ottimo umore. Egli conversò a lungo e piacevolmente con parecchi avvocati e magistrati e rese l'udienza con quell'acume che lo rendeva uno dei nostri più stimati giuristi.

Finita l'udienza e dopo che ebbe sbrigate alcune pratiche di ufficio verso le ore 17 e mezza il senatore Ricciuti s'accinse a tornare a casa licenziò l'agente Teresi, e gli ordinò di precederlo di qualche minuto: egli intanto avrebbe fatto una piccola passeggiata in attesa dell'ora del desinare, fisata, come di consueto, per le sette.

Ma alle sei e mezza il portinaio del palazzo n. 18 di via Latilla, un uomo sui trent'anni a nome Alberto Ragozzini, si vide ad un tratto comparire dinanzi il comm. Ricciuti pallido, sofferente.

Egli si affrettò a dargli aiuto ed a porgergli una sedia. Il senatore vi si lasciò cadere pesantemente, abbandonò l'ombrello, sul quale si era fino allora appoggiato, e mormorò:

— Presto, datemi un bicchiere d'acqua... Mi sento male... Così d'un tratto... Mi son sentito bene fin qui.

E non disse più nulla.

Mentre il Ragozzini, giustamente preoccupato, s'affrettava a dargli il bicchiere di acqua richiesto, S. E. s'abbattè sul fianco destro gemendo penosamente. Qualche minuto dopo, egli spirava tra le braccia del Ragozzini e dell'agente Teresi, che chiamata dalla portinaia, era disceso sollecitamente nel cortile.

Non volendo credere all'orribile disgrazia il Teresi mandò per un medico. Accorsero subito i dottori Biondi e de Marco. Ma ogni semplice tentativo di soccorso fu inutile. I due egregi sanitari non poterono che constatare la morte di Sua Eccellenza avvenuta per paralisi cardiaca.

Intanto, nella famiglia Ricciuti, stante al terzo piano, l'uscita improvvisa di Teresi, che tutti sapevano devoto ed affezionato al senatore aveva provocato un allarme e-

norme e la signorina Maria, la maggiore delle figliuole, pur di rassicurare le sorelle e di allontanare i tristi presentimenti che le stringevano il cuore, discese nel cortile. Ne nacque una scena straziante.

Alle grida della povera fanciulla messa così all'improvviso dinanzi al cadavere dell'adorato genitore accorsero pure le signorine Silvia e Lina ed un'altra sorella: Carolina, maritata all'ingegnere Belli, e domiciliata nell'istesso palazzo al terzo piano scala B.

Fu necessario allora far dolce violenza alle figliuole ed allontanarle, per trasportare il cadavere nell'appartamento. Compiro l'atto pietoso l'agente Teresi, il portinaio l'agente Matteo ed un vicino. Il cadavere del senatore, una volta trasportato nell'appartamento venne deposto sopra un piccolo letto, nella camera più vicina alla porta d'ingresso, la camera della signorina Silvia.

In un baleno l'orribile nuova si sparse per la città. Casa Ricciuti, così crudamente colpita dalla sventura si popolò ad un tratto di parenti ed amici devoti, addolorati.

Accorsero tra i primi la famiglia del duca Pironi, l'on. Carlo Vittorio Cicarelli con la moglie signora Luisa d'Agostino, il direttore della *Veloce* cav. Mattioli, l'on. Guarracino, il presidente di Corte d'Appello comm. Mariottino, l'avv. Perrone, l'avv. di Maio, l'avv. de Magistris, l'avv. Lamarca, cognato dell'estinto, la famiglia del consigliere di Corte d'Appello Ricciuti, nipote del povero senatore, e moltissimi altri.

Della gravissima sventura venne subito informato il primo dei figliuoli l'avv. Luigi segretario generale della *Veloce*. Il povero amico nostro colpito così crudamente dall'improvvisa sventura, corse a casa, angosciato, disfatto dal dolore.

L'incontro con le sorelle fu commoventissimo. Un'altra scena straziante avvenne quando tornò a casa l'altro figliuolo Umberto che ignorava affatto la morte del padre.

Intorno al cadavere adagiato come abbiamo detto, sopra un letto e dalla stanza della signorina Silvia trasportato nel salotto, vennero accesi quattro grossi ceri.

La partecipazione ufficiale

Della morte di S. E. Ricciuti fu subito informato il Prefetto marchese de Seta, il quale telegrafò la triste notizia al Presidente dei Ministri, al ministro Guardasigilli e al Presidente del Senato.

La sospensione delle udienze

Oggi, in segno di lutto, non vi saranno udienze.

Le esequie

Oggi sarà addobbata la camera ardente, dove stanotte quattro suore Elisabettine han vegliato la salma.

Le esequie, in forma solenne, avranno luogo nelle ore antimeridiane di domani.

Il magistrato

Nicola Ricciuti nacque a Potenza, il 9 settembre 1840.

Appena giovanetto, il padre, il notaio Michele Ricciuti, lo inviò a studiare a Napoli, dove egli seguì, appena uscito dalla Università il corso di alunnato di giurisprudenza insieme a Salvatore Fusco, Francesco Girardi, Oronzio de Mita, Pasquale Grippo, Antonio Orilia, Nicola Amore ed altri che in seguito emersero nell'agone forense o nella magistratura. Frequentò lo studio dell'illustre Leopoldo Tarantini, che gli fu maestro nell'arte oratoria.

Ma la professione libera di avvocato non ebbe grande attrattiva per Nicola Ricciuti, che si dedicò, invece, alla magistratura, occupando il primo posto di uditore giudiziario presso il Tribunale di Napoli.

La sua carriera fu rapidissima. Fu nominato, dopo appena quattro anni, sostituto procuratore del Re a Teramo e, con la promozione a Procuratore del Re, fu traslocato a Frosinone.

7
Con questo grado, il Ricciuti affermò la sua eccezionale coltura nelle scienze giuridiche e diede così brillanti prove della sua smagliante eloquenza, che fu richiamato a Napoli, come sostituto procuratore generale e fu destinato quasi sempre alla Corte d'Assise, che fu la sua vera grande palestra di magistrato nella pubblica accusa.

Si ricordano parecchi processi celebri, nei quali egli seppe fare rifulgere il suo ingegno, debellando la difesa anche la più agguerrita, imponendo ai giurati la forza della sua dialettica.

Ad esempio, nel famoso processo Imbrota, che durò parecchi mesi, ebbe ad avvertire quattro colossi dell'epoca, due dei quali sono ancora vanto del nostro Foro: Nicola Amore, Pietro Rosano, Gaetano Manfredi, Pasquale Placido, i quali invano lottarono con tutte le loro forze contro il Pubblico Ministero.

Si ricorda ancora il processo Caporelli, di colui cioè che lanciò una pietra contro Francesco Crispi. E così pure il processo detto della baratteria.

Dalla Corte d'Appello, il Ricciuti passò alla Corte di Cassazione di Napoli, sempre rimanendo nella magistratura requirente; e in Cassazione, per la prima volta dimostrò l'elevatezza del suo intelletto in materia civile.

In seguito fu promosso Procuratore Generale d'Appello alla Corte di Catanzaro e di là, con lo stesso grado, passò a Bologna, Firenze e Roma.

Mentre era a Roma, il 1900, per l'esecrando assassinio di Re Umberto, il Ricciuti fu mandato — Ministro Guardasigilli Gianturco — in missione alla Corte d'Assise di Milano, per sostenere l'accusa contro il regicida Bresci.

Durante, poi, la sua susseguente permanenza a Roma, coprì la carica di Procuratore Generale presso l'Alta Corte di Giustizia e si trovò in parecchie importanti istruttorie.

Il 1902 fu nominato Primo Presidente della Corte d'Appello di Napoli, dove rimase definitivamente, avendo rifiutato il massimo grado della magistratura requirente, cioè di Procuratore Generale presso la nostra Corte di Cassazione.

Durante la sua carica di Primo Presidente della nostra Corte d'Appello, S. E. Ricciuti fu nominato senatore del Regno e precisamente il 4 marzo 1905.

S. E. Ricciuti era Grande Ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Innumerevoli sono le monografie che del Ricciuti restano su importantissime questioni di diritto, specialmente nel ramo penale, e le sue più forti requisitorie, raccolte e pubblicate da Riviste giudiziarie sono un vero monumento di arte oratoria.

S. E. Ricciuti fu per molti anni governatore del R. Albergo dei Poveri, essendo soprintendenti il senatore Fusco e poi l'on. Girardi e più volte funzionò da soprintendente.

Nella famiglia

È facile immaginare che cosa fosse nella famiglia N. Ricciuti, che con gli estensi era la personificazione della più tenera bontà: il suo amore per la famiglia era idolatria e di uguale, enorme, intensissimo affetto egli era circondato, specialmente in questi ultimi cinque anni di sua vedovanza, avendo perduto la diletta sua consorte - signora Matilde La Marea - sullo scorio del 1903.

Piangono la perdita di un così adorato padre il figlio avvocato Luigi, segretario generale della "Teloe", l'altro figlio Umberto, studente in legge e quattro figliuole: la signora Carolina maritata all'ingegnere Belli e le signorine Maria, Silvia e Lina, giovanissime.

A capo di questa resolata famiglia resta oramai il carissimo amico nostro Luigi Ricciuti, giovane d'ingegno, lavoratore instancabile e sopra tutto uomo di cuore, come suo padre; ed egli appunto in omaggio alla cara memoria del padre suo, in omaggio a quell'affetto che è stato la nota costante della famiglia, saprà in essa continuare l'opera paterna di quiete e d'amore.



Ricciuti Nicola - Primo Presidente di Corte d'Appello.

Nato in Polunza il 9 Settembre 1840.

Nominato Senatore il 4 Marzo 1905 per la 9^a

Consolidati i titoli il 4 Aprile "

Prestò giuramento il 12 " "

Morto in Napoli il 21 Gennaio 1910

